SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Roberto Napoletano

Diffusione Testata
233.997

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EUROPA E CRESCITA

Se anche il Pil scopre quanto vale l'innovazione

di **Alberto Quadrio Curzio**

La situazione dell'economia italiana rimane difficile anche se a fine 2013 c'è stata una svolta verso una modesta crescita di cui dovremmo beneficiare nel 2014 e nel 2015. Dalla Ue (dal Commissario Olli Rehn) ci giungono moniti per rispettare al centesimo i vincoli sul debito pubblico. Ma anche importanti conferme (dal Commissario Antonio Tajani) sulle prospettive sia dell'"Industrial compact" per portare la quota dell'industria al 20% del Pil Ue, sia per le risorse mobilitabili per la ricerca e sviluppo(R&S) con Horizon 2020, programma molto più aperto alle imprese e integrabile con i programmi dei fondi strutturali.

L'economia italiana. La crisi ha distrutto la base produttiva con cambiamenti strutturali che collocano la nostra economia su una traiettoria di crescita molto più bassa di quella (già piuttosto debole) pre-crisi. Rispetto alla stessa, per Confindustria il nostro Pil è inferiore del 12,6% con un dimezzamento per il futuro del tasso di crescita potenziale. La disoccupazione (totale o parziale) è di 7,3 milioni ovvero il doppio di sei anni fa. I consumi delle famiglie sono scesi di una entità pari a sette settimane su base annua.

Dunque i sacrifici li abbiamo fatti, diversamente da quanto dice il presidente della Commissione europea, Josè Manuel Barroso, che esalta invece la Spagna (che per inciso ha preso dal Fondo salva stati 40 miliardi mentre noi ne abbiamo versati 60!) per sacrifici e riforme.

Vero è invece che le riforme sono state scarse e discutibili perché una crisi strutturale (diversa dalle tante congiunturali del dopoguerra) impone scelte molto incisive che suddividiamo in due comparti: sulle istituzioni, sulle produzioni.

Sulle "istituzioni" (in senso lato) le riforme da farsi sono ben note: semplificazioni, efficientamento della burocrazia, riforma fiscale, revisione della spesa pubblica. Questo in astratto perché nei fatti si è visto poco.

Sulle "produzioni" l'Italia riuscirà nel processo di ricostruzione solo se punterà sull'economia reale che ha al centro il manifatturiero e l'industria integrata ai servizi.

La recente analisi del CsC di Confindustria lo argomenta in almeno tre modi. Il primo riguarda le esportazioni manifatturiere che sono vitali per l'Italia sia sul lato delle coperture delle importazioni sia su quello dell'attività complessiva. Infatti una riduzione permanente del 20% dell'export italiano (che per l'80% è manifatturiero) causerebbe un calo del Pil del 15% in 8 anni e degli investimenti del 17,2%.

Il secondo modo si riferisce alla stima per cui un aumento durevole della quota manifatturiera sul Pil dell'1% in 5 anni determinerebbe una successiva crescita del Pil totale dello 0,5% annuo. Il terzo modo concerne l'osservazione che per crescere in specializzazione e competitività la nostra manifattura deve puntare su mercati internazionali in espansione

L'innovazione e la R&S. Un'economia reale competitiva richiede dunque continui investimenti in innovazione. Perciò non va sottovalutata la recente notizia che Eurostat (in attuazione di una norma europea del giugno 2013) da settembre 2014 applicherà un nuovo metodo (ESA 2010) che allinea la Ue agli standard statistici concordati tra tutte le Istituzioni internazionali ed applicati già da molti Paesi. Si tiene così conto che nei 20 anni passati ci sono stati cambiamenti epocali in virtù dell'infotelematica (Ict), dei mezzi di produzione intangibili, dei prodotti di proprietà intellettuale e dei servizi e più in generale nelle componenti della ricerca e sviluppo (R&S). Inoltre ci sono stati gli effetti della globalizzazione sulla scomposizione ed integrazione internazionale dei processi di produzione. Ciò richiede modifiche nelle statistiche macroeconomiche registrando come investimenti che concorrono alla formazione del capitale e del Pil varie spese che prima erano considerate "consumi intermedi".

Stando alle prime stime di Eurostat su 24 Paesi Ue (pari al 97,7% del Pil), la revisione porta sul 2011 a un aumento medio del livello Pil delle Ue del 2,4% dove l'integrazione riferita alla R&S pesa l'1,9%. L'Italia (fatto salve conferme Istat) avrebbe un aumento del livello Pil 2011 tra l'1% e il 2% come altri Paesi a bassa intensità di R&S quali Spagna, e Portogallo. Francia e Germania avrebbero incrementi tra il 2% e il 3%, l'Inghilterra tra il 3% e il 4% mentre Finlandia e Svezia tra il 4% e il 5%.

Conclusioni Italo-Europee. Al di la delle revisioni delle statistiche macroeconomiche conta un paradigma. L'Italia deve puntare sulle competenze e l'innovazione facendo perno sui nostri poli di eccellenza internazionale nella cultura, tecno-scienza, manifattura. Bisogna quindi far crescere gli investimenti privati in R&S con fiscalità di vantaggio e meno burocrazia. L'Europa a sua volta dovrebbe passare da un paradigma punitivo dell'austerità ad uno costruttivo che tolga dal calcolo del deficit i finanziamenti in R&S dei Paesi membri.

I già citati "Industrial Compact" e Horizon 2020 sono un buon quadro di qualità-metodo per la manifattura e la tecno-scienza dei prossimi 7 anni nei quali si vedrà se la Ue rimane una potenza oppure se sceglie il declino.

LE PRIORITÀ

L'Italia deve puntare sulle competenze facendo perno sui poli di eccellenza internazionale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Industrial compact

● Di industrial compact, in contrapposizione al fiscal compact approvato dall'Unione europea per tenere sotto controllo i bilanci dei Paesi membri, hanno parlato per la prima volta il vicepresidente della Ue Antonio Tajani e il ministro dell'Attività produttive Flavio Zanonato. L'industrial compact, è un patto per il rilancio della competitività industriale. L'obiettivo, da perseguire con una serie di misure condivise è fare salire il peso del manifatturiero nel Pil europeo dall'attuale 15,2% al 20% entro il 2020. Per gli industriali italiani si tratta di una priorità per rilanciare la crescita attraverso l'aumento del peso specifico del manifatturiero